

2025

Competizione e tolleranza alla sconfitta

A cura di Arianna Greco

Introduzione

Sovente, nella nostra società, sbagliare e perdere sono due emozioni connotate negativamente, conseguentemente anche i bambini e le bambine possono avere una visione negativa di questi due aspetti, in un clima fortemente competitivo potrebbero sentirsi non all'altezza o sviluppare insicurezza o non sentirsi accettati. È fondamentale insegnare ad avere un atteggiamento positivo anche di fronte a uno sbaglio o a una sconfitta, tutti momenti necessari alla crescita e allo sviluppo psico- emotivo, lavorando sull'autostima e predisponendo attività favorevoli che possono aiutarli nell'accettare la sconfitta, e che quest'ultima è una possibilità concreta quando si gioca, quando c'è una partita ecc.

La competitività di per sé è una modalità insita nel nostro cervello che ci permette di relazionarci con le persone, è una modalità che ha il fine la sopravvivenza, a discapito dell'altro per accaparrarsi le risorse necessarie alla vita, ovviamente i nostri bambini non sperimentano questa sensazione in quanto le risorse sono disponibili, nonostante ciò la competitività è un meccanismo innato che ci permette di vincere, di sopravvivere.

Filogeneticamente la competitività è una strategia di adattamento molto vecchia, solo in seguito l'uomo si svilupperà la collaborazione, la cooperazione, anche quest'ultima ha la finalità di farci sopravvivere ma non riguarda più il singolo ma individuo ma si può estere all'intera umanità.

Cooperazione e competizione sono quindi due sistemi preesistenti nel nostro sistema cognitivo su cui possiamo lavorare al fine ottenere il meglio da entrambe.

Educare alla competizione inibisce certamente il senso della cooperazione ma dall'altro lato non esporre mai i bambini e le bambine a dei momenti di competizione significa togliere loro uno strumento di sopravvivenza; come fare quindi per educare e guardare la competitività con una lente più positiva?

Nel corso degli ultimi anni, nel mio lavoro di educatrice, ho avuto l'occasione di incontrare alcuni bambini che effettivamente avevano difficoltà nel gestire le emozioni riguardo alla sconfitta, subentrava un senso di frustrazione, di rabbia incontrollata da parte del minore, rendendo anche poco piacevole l'interazione con i compagni, proprio per questo motivo nel corso degli anni abbiamo predisposto una serie di strategie educative al fine sviluppare una maggiore tolleranza rispetto alla sconfitta e agli errori commessi dal minore.

In questo caso specifico credo sia utile analizzare il percorso svolto negli ultimi quattro anni scolastici con un bambino con ritardo cognitivo, iscritto quest'anno alla classe quarta, il minore inizialmente tendeva a isolarsi e giocare da solo alla prima difficoltà di interazione con i pari, piano piano, anche i compagni hanno iniziato a coinvolgerlo sempre più nei giochi (anche dietro suggerimento delle figure di riferimento), le interazioni non sempre erano positive soprattutto quando si trattava di giochi che prevedono ci sia una squadra o un bambino vincitore alla fine.

Analisi di partenza, descrizione del contesto

Ho seguito il bambino, che presenta un ritardo cognitivo medio/grave, dalla classe prima e attualmente è regolarmente iscritto alla classe quarta, per cui il lavoro svolto con il team è stato articolato anno per anno in base alle necessità del minore e ai suoi progressi. Inizialmente il bambino aveva forti difficoltà a stringere amicizie significative con i pari, ma anche a interagire nei momenti liberi, come la ricreazione, dove di fatto i giochi e le attività non sono strutturati; in questi momenti il minore tendeva a isolarsi e giocare in modo stereotipato, (ad esempio simulando una partita di calcio.) Piano piano sono state predisposte varie attività semi-strutturate in piccolo gruppo per facilitare l'interazione con i pari. Queste attività sono state molto funzionali e di supporto, al tempo stesso però con il consolidarsi delle amicizie e quindi avendo una maggiore confidenza, maturità e capacità di stare nella relazione, è subentrato un forte sentimento di competizione e di poca accettazione nel momento della sconfitta, sia nei momenti meno strutturati con i compagni, sia nei contesti più strutturati come giochi a squadre in palestra o giochi di società in piccolo gruppo con la presenza della figura di riferimento (principalmente insegnante di sostegno o educatrice).

Obiettivi

- Favorire un'interazione positiva con i pari, sviluppando le abilità sociali del minore, anche in situazioni competitive
- Gestione dei sentimenti di rabbia e tristezza in caso di sconfitta, lavorando quindi per sviluppare una maggiore consapevolezza e autoregolazione emotiva e al tempo stesso imparare a riconoscere le emozioni altrui durante il gioco (se un compagno vince, non devo spingerlo o lanciare il suo gioco perché poi ci rimane male, per esempio)
- Accettazione della sconfitta, enfatizzando il valore del gioco e della partecipazione, ponendo quindi l'attenzione sul momento di condivisione e di divertimento che un gioco può creare, imparando che la sconfitta fa parte del gioco esattamente come la vittoria.
- Vedere la competizione sotto una nuova lente, più positiva, che ci spinge non a primeggiare a tutti i costi ma a migliorarci e dare il massimo di volta in volta
- Rafforzare l'autostima, l'autoefficacia al fine di infondere un senso di sicurezza anche quando perde nei suoi giochi preferiti: avendo una maggior fiducia in sé stesso e nelle sue capacità potrebbe rimanere più sereno davanti alla sconfitta

Ruoli

Educatrice, insegnante di sostegno e insegnanti di classe come facilitatori delle relazioni sociali con i pari e pronti a supportare il gruppo durante le attività proposte, i giochi di società e simili di volta in volta presentate. Il team classe fornisce momenti di supporto e riflessione.

Tempi di realizzazione

Come già anticipato nell'introduzione, il progetto è ancora in essere ed è stato messo in atto a partire dalla prima elementare con l'iniziale supporto al consolidamento delle relazioni con i pari ed è tutt'ora in corso in quanto il minore, crescendo e maturando, ha sviluppato sempre più un senso di competizione spesso sfociato in comportamenti problema nei confronti dei pari o in alcune occasioni in evitamento dell'attività ludiche per paura di perdere.

Descrizione del progetto

Come già un po' detto in precedenza, il bambino **all'inizio del suo percorso scolastico** faceva fatica a relazionarsi con i compagni, nei momenti di gioco libero teneva molto a isolarsi, a giocare da solo, principalmente simulando partite di calcio o correndo per il perimetro del giardino, anche nei giochi con i compagni che su suggerimento degli insegnanti lo invitavano a giocare, spesso non riusciva a seguire le regole con precisione, anche per la poca tolleranza per tempi di attesa, qui però i compagni si sono dimostrati molto pazienti e inclusivi nei suoi confronti: nonostante giocasse non rispettando tutte le regole non si sono mai lamentati e non l'hanno mai escluso, lasciandolo giocare "a modo suo" ma pur sempre in compagnia. Anche nei giochi più strutturati nelle ore di motoria i compagni si sono dimostrati molto maturi e comprensivi rispettando i suoi tempi, qui però il minore avendo un maggiore interesse nelle attività proposte in palestra era più propenso a seguire le regole e partecipare attivamente, ma negli ultimi anni anche in queste occasioni abbiamo visto una crescente frustrazione nel caso che la sua squadra perdesse la partita, ad esempio.

In seconda elementare il bimbo ha sicuramente fatto molti progressi, nell'anno precedente abbiamo lavorato anche dal punto di vista dell'autostima e dell'auto-realizzazione, inoltre si esprime con maggiore consapevolezza e si nota proprio un maggiore interesse a raccontare episodi di vita vissuti e una maggiore ricerca di momenti per giocare con i compagni, li cerca nell'intervallo per giocare e ha piacere di lavorare in piccolo gruppo, è lui in primis a chiedere dei compagni quando andiamo in auletta per consolidare alcuni aspetti legati alla didattica, piano piano inizia a stringere alcune amicizie e ad avere compagni che ricerca maggiormente rispetto ad altri. Notiamo sempre più che ci sono momenti in cui si arrabbia se non vince, o ci rimane male, anche allontanandosi dal gruppetto con cui stava giocando, iniziamo a lavorare su questo aspetto, sicuramente incoraggiandolo a giocare con i compagni ma rafforzando il concetto che giocando si può anche perdere, anche a casa inizia giocare con i genitori a vari giochi da tavolo, mentre a scuola vengono usati come rinforzo dopo le attività didattiche, qui sfruttando anche **la teoria del modeling** capita che si giochi in piccoli gruppi di circa quattro bambini con la partecipazione della figura di riferimento, io in primis ho strutturato dei giochi in modo tale da perdere la partita per mostrare il mio comportamento in caso di sconfitta, chiedendo al bambino se aveva voglia di fare un'altra partita perché volevo la rivincita ma rimanendo serena e continuando a divertirmi insieme a loro, rimarcando questi aspetti di positività, sottolineando che ci stavamo divertendo tutti insieme anche se a volte di perde. Inoltre sono stati previsti dei **momenti di riflessione post gioco**, dove a turno i bambini potevano esprimere come si sono sentiti a giocare insieme agli altri, e parlare delle loro emozioni riguardo la sconfitta e/o la vittoria, inizialmente la riflessione era accompagnata e stimolata dalle domande poste dell'adulto, in seguito i racconti dei bambini risultavano via via più spontanei e fluidi, questo aspetto che può sembrare di poco conto, per noi è stato un ottimo risultato, in quanto approfondire il riconoscere le proprie emozioni e poterne parlare liberamente con il supporto di una figura di riferimento è sicuramente un tassello importante nello sviluppo globale dei bambini e delle bambine.

Dalla classe seconda in poi sono state adottate varie strategie per lavorare su questo aspetto, ormai è diventata una routine consolidata l'uso di un rinforzo dopo le attività didattiche che il minore porta a termine in modo positivo, le sue preferite sono: **dubble** (gioco di carte da tavolo dove bisogna trovare lo stesso animale nelle due carte che vengono mostrate nello stesso momento), anche qui abbiamo notato dei comportamenti positivi soprattutto quando gioca con in piccolo gruppo con i compagni ma con l'adulto che funge da "arbitro" girando le carte e controllando che nessuno possa barare, nell'ultimo periodo in queste occasioni accetta di buon grado la sconfitta anche quando arriva ultimo, spesso arriva da lui la richiesta di giocare un'altra partita per avere la rivincita.

Un altro gioco a lui gradito è la possibilità di fare dei **tiri a canestro nell'aula morbida**, anche qui con la compagnia di qualche compagno o compagna, le regole sono poche e semplici: a turno ognuno tira la palla, chi arriva prima a dieci canestri in totale ha vinto la partita, anche qui con la presenza dell'adulto che media e fa da arbitro la reazioni in caso di sconfitta rimangono abbastanza controllate e "pacate". I comportamenti problema però persistono durante i giochi liberi durante l'intervallo, ad esempio l'anno scolastico scorso i compagni di classe hanno iniziato a portare **giochi di carte come Uno**, abbiamo trovato dei momenti per giocare insieme al bimbo per rafforzare la memorizzazione delle regole e degli schemi di gioco così che si sentisse più sicuro a giocare con i compagni senza l'affiancamento dell'adulto ed effettivamente abbiamo ottenuto dei buoni risultati, giocava con piacere senza arrabbiarsi, anche in caso dei temutissimi +4.

La difficoltà maggiore l'abbiamo incontrata durante quest'anno scolastico, in particolare nel primo quadrimestre, dove i compagni avevano piacere di giocare a scacchi, organizzando dei piccoli tornei, qui però si sono accentuati i comportamenti problema per due motivazioni principali: il minore ha ancora difficoltà a gestire i tempi di attesa e una partita a scacchi può essere anche molto lunga, per cui capitava che M. non avesse più voglia di aspettare il suo turno e si arrabbiava dicendo che i compagni non volevano farlo giocare, in secondo luogo le regole di scacchi sono particolarmente complesse soprattutto per un bambino con un ritardo cognitivo significativo, inoltre non rispettando le regole anche i compagni avevamo difficoltà a giocare con lui e spesso baravano, lo lasciavano vincere velocemente per passare alla partita dopo.

Qui ci tengo a raccontare **un episodio significativo** premettendo che durante l'intervallo se non si esce in giardino i bambini si organizzavano in piccoli gruppetti e giocano liberamente all'interno della classe, sono bambini molto rispettosi delle regole quindi ci è sempre sembrato giusto lasciarli interagire in modo autonomo e spontaneo, il mio intervento sul bambino che seguo è minimo in questi casi, cerco di lasciare che l'interazione con i pari sia più spontanea possibile, preferisco "fare un passo indietro" e osservare piuttosto che seguirlo passo passo, lui però sa che può chiedere se ha bisogno. Durante un momento di gioco libero nell'intervallo delle 10.30 i bambini stavano organizzando il solito torneo di scacchi, Mario (nome di fantasia) gioca al primo turno ma quasi subito, si arrabbia tantissimo urlando contro i compagni che la partita "non vale", si alza di scatto buttando a terra alcune pedine e ne lancia altre, rompendone una. Mario ora è in difficoltà e si mette a piangere, insieme all'educatrice riflette su quanto successo, cerchiamo di riparare la pedina rotta e di raccogliere quelle che sono finite per terra, poi il bambino chiede scusa ai compagni, rimane cinque minuti seduto al suo posto a pensare a quello che è successo

e poi viene strutturato un ulteriore momento di riflessione e condivisione con l'educatrice. Dopo questo episodio il minore ha cercato di evitare le partite di scacchi per qualche giorno, dopo di che, anche su suggerimento della neuro psichiatra infantile che lo segue, abbiamo previsto che le partite di scacchi si sarebbero svolte con la presenza di un compagno tutor, in pratica abbiamo previsto suggeritore a testa, con la funzione di consigliare al meglio chi stava giocando, Mario non accettava mai i consigli che i compagni gli davano durante la partita, ma essendo questa una regola imposta dagli insegnanti, non ha mostrato nessuna difficoltà ad accettarla, anche perché non solo lui aveva il suggeritore ma anche l'avversario, ogni tanto poi voleva comunque fare di testa sua anche sbagliando, ma almeno non si sono più verificati episodi simili durante le partite di scacchi, dama o di giochi da tavolo.

In seguito sono **state create e lette ulteriori storie sociali** dove il bambino possa immedesimarsi, riproducendo situazioni di gioco similari a quelle vissute in classe, sono state scritte storie sociali appositamente per lui in modo chiaro e semplice, per aiutarlo a capire meglio quali possono essere i comportamenti adatti in queste situazioni, anche se sta sperimentando un momento di rabbia o frustrazione per la sconfitta subita, in questo percorso non abbiamo mai invalidato le emozioni provate dal bambino ma anzi abbiamo supportato il riconoscimento di tali emozioni e indicato modi e strategie per gestire al meglio quelle sensazioni talvolta spiacevoli.

Abbiamo inoltre **letto alcuni libri** che trattano l'argomento della sconfitta, per fare un esempio, l'ultimo libro che abbiamo letto a riguardo è "Giulio non sa perdere" di Emilie Beaumont, Fabienne Blanchut e Camille Dubois edito da Larus, sulla lettura di questo libro illustrato abbiamo poi impostato un'attività molto semplice: ho stampato alcune immagini raffiguranti momenti di gioco tra bambini e alcuni comportamenti scorretti (un bambino che tira i capelli a un altro, un bambino che spinge ecc.), in piccolo gruppo abbiamo scelto immagine per immagine e i bambini hanno descritto cosa succedeva e come, secondo loro, si sentivano i bambini del disegno, dopo di che abbiamo colorato i disegni in verde se il comportamento era corretto e in rosso se invece si trattava di un comportamento scorretto, abbiamo anche trovato e inventato delle possibili soluzioni alle scenette disegnate, i bambini si sono dimostrati molto partecipi e anche M. sembrava aver capito molto bene, infatti anche lui ha partecipato attivamente proponendo esempi anche basati su eventi personali e su situazioni che vive quotidianamente con i compagni, di questo sono stata molto contenta perché ha dimostrato non solo interesse verso l'attività proposta ma ha dimostrato anche di aver compreso quanto detto e di sapere traslare quelle competenze ad altre situazioni simili.

Nonostante tutte le strategie messe in campo dal team classe si verificano ancora com-

portamenti problema, soprattutto nelle ultime settimane, durante l'intervallo in cortile ha spinto un compagno e dato un calcio a un altro perché non voleva essere preso mentre giocavano a "ce l'hai", quindi pur di non essere preso e di non essere eliminato dal gioco si è dimostrato un po' aggressivo nei confronti dei compagni, dimostrando di non riuscire ancora a mettere in pratica quanto appreso a livello teorico, perché se portato a riflettere su quanto accaduto il bambino si rende conto di aver sbagliato, mostra di rimanerci male e chiede scusa, ma nella pratica dove entra in gioco la spontaneità e non c'è l'adulto che lo accompagna passo passo non riesce ancora ad autocontrollarsi ed esce fuori tutta la paura di perdere e la non accettazione di questa emozione, motivo per cui il nostro percorso è ancora in divenire e stiamo continuando a lavorare affinché i comportamenti problema si riducano sempre più.

Valutazione finale

Sicuramente dall'inizio del percorso il bambino ha fatto grandissimi progressi: ha iniziato ad interagire con i compagni via via sempre più in maniera positiva (rispettando i turni di gioco, le regole ecc)

Le abilità sociali sono state rafforzate, ora partecipa attivamente ai giochi proposti dagli adulti e strutturati e anche ai giochi spontanei che si creano in giardino, infatti tende a isolarsi molto meno e a cercare i pari per giocare

Ha inoltre costruito amicizie significative nel corso degli anni con alcuni compagni di classe e riesce ad interagire anche con bambini di altre classi, sia più grandi che più piccoli .

Permane però il senso di competizione e la voglia di primeggiare, con alcuni episodi di rabbia, dove ad esempio ha spinto un compagno, lanciato giochi e similari, proprio per questo motivo è stato anche pensato un ulteriori percorso per aiutare il minore a riconoscere le emozioni (proprio e altrui) e a gestirle al meglio .

Nonostante quindi i progressi, il bambino vive ancora male il momento della sconfitta in alcune occasione, in particolare nei giochi a squadre e quando gioca con i compagni in cortile o in classe durante l'intervallo, quindi nei giochi non strutturati e dove la presenza dell'adulto ha una funzione solo di supervisione, laddove invece l'adulto partecipa in modo attivo, prendendo parte al gioco ad esempio o gestendo le varie parti siamo riusciti ad ottenere ottimi risultati.

È quindi necessario continuare il lavoro sull'accettazione della sconfitta, un approccio continuo e personalizzato che coinvolga non solo il minore ma l'intero gruppo classe è fondamentale per consolidare e sviluppare ulteriormente le sue abilità sociali.



Gemma

www.gemmadoc.com